

Durante il ricevimento al Quirinale il presidente del Consiglio incontra De Mita e respinge la sua proposta per l'esecutivo «Non vanno create divisioni artificiose»

Ma il presidente democristiano insiste: «O si fa così oppure non andiamo avanti» Ora la parola passa al capo dello Stato che vuole dare in fretta l'incarico

«Governo dei competenti? È offensivo»

Un Andreotti in uscita boccia l'idea dell'«amico Ciriaco»

È offensivo due volte: per i competenti e i politici. Andreotti lascia il Quirinale, dove ha rimesso nelle mani di Scalfaro il governo che non ha più, centellinando irrisorie («Carli è competente o incompetente? E Andreotta? E lo stesso Visentini?») verso la nuova formula «scoperta» da De Mita. Ma il presidente dc insiste: «O si fa così, o il governo non si farà mai». E La Malfa gli ricorda: «Io fui coperto dal dileggio».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È la terza volta...» Giulio Andreotti sguscia dalla sala di rappresentanza, dove per primo si è congedato da Oscar Luigi Scalfaro. Il salone dei corazzieri è quasi deserto, lo sguardo divaga tra gli scudi delle città d'Italia, bassorilievi e arazzi. Tutto come allora. Sì, è il momento dell'amarcord. «La prima volta fu nel '48. Ero soltanto sottosegretario di Gaspari. Ma allora toccava proprio al sottosegretario alla presidenza del Consiglio accompagnare il capo dello Stato all'insediamento al Quirinale. Era il primo: Luigi Einaudi, e il compito è passato al presidente del Consiglio. E io guidavo il governo di solidarietà nazionale quando fu eletto Sandro Pertini. Adesso, con Scalfaro, sono tre...»

«Giulio VII» rischia di restare con poco, se non con niente. Può solo consolarsi al pensiero che se non c'è più il suo vecchio governo quadripartito, non c'è nemmeno all'orizzonte una maggioranza di qualche credibilità. Persino nel discorso di Scalfaro il governo c'è stato solo in una invocazione: «Nulla è impossibile se prevale la buona volontà».

C'è arrivato, Andreotti, al tavolo dei rinfreschi. Ci sono anche Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita. Manca solo Antonio Gava, il primo dei «quattro evangelisti» della Dc ad essere rimasto senza incarico. Ma non è ugualmente aria per rimpatriare. Non per il re detronizzato. Spumante e biglie non gli si addicono, in questo momento. S'intrattiene, in un canto, con monsignor Ruini. Mentre Forlani si diletta a dispensare auspici per il governo prossimo venturo: «Scalfaro potrebbe aiutare molto a creare condizioni di serenità e di corresponsabilità, per quanto è possibile in una situazione tanto delicata». De Mita, invece, qualcosa si è inventato, o meglio: si è appropriato dell'idea di Bruno Visentini, quella del «governo dei competenti», e continua a rimaneggiarla.

con chi capita. Eccolo, guarda caso, con Giovanni Spadolini: «Non penso a un governo di estranei alla politica. Deve avere una caratura tale da non essere condizionato dai partiti. Deve essere un governo capace di far crescere la politica e realizzare le riforme». Continua a spiegare, il presidente della Dc. Coglie al volo una domanda sulla laconicità dei rinfreschi al governo nel discorso di Scalfaro e ci imbastisce sopra il solito ragionamento: «Il governo possibile è nella costruzione di un equilibrio politico non chiuso nel passato e non immiserito nell'immediato, bensì costruito attraverso passaggi che portano al futuro. E Scalfaro quando parla della fase costituzionale, dei sacrifici giusti per il risanamento economico e del coraggio nella responsabilità per la lotta alla criminalità organizzata, indica i passaggi per creare la novità. Un governo o si fa così o non lo si farà mai».

Parte il nuovo giro attorno all'ultima formula della sinistra. Avrà pure come santo patrono Alcide De Gaspari («Fu suo - dichiara De Mita - il primo governo dei competenti»), ma il fillogioco Andreotti non vuole sentire ragioni. «È offensivo, molto offensivo...», dice mettendo piede sullo scalone.

E si capisce che il primo a sentirsi offeso è lui, che ha gestito ogni tipo di formule ministeriali. «Carli che cos'è: un competente o un incompetente?». Un altro gradino: «E Andreotta che cos'è?». Un passo, un altro ancora: «E Visentini, sì il presidente del Pri, che cos'è: un politico incompetente o un competente non politico?». E giù, ormai. E, nell'attesa dell'auto, continua: «Che in un governo possano essere anche dei non parlamentari o dei non politici, benissimo, è stato fatto tante volte. Ma creare un artificioso contrasto tra competenti e politici temo serva solo a esorcizzare i problemi. E non ci sono soluzioni taumaturgiche...».

Toh, scende anche il vice presidente del Consiglio. Che ne dice il socialista Claudio Martelli? «Che non mi piacciono le formule in generale. Mi piace la sostanza, e per ora vedo solo fumo». Sullo stesso filone segue Clemente Mastella, un tempo demitiano di ferro e ora dissidente agguerrito: «Mi sa che sul risanamento è più competente una massaia che certi grandi economisti». A ruota il socialista Carmelo Conte: «Se si vanno a vedere i conti lasciati dai tecnici, forse si scoprirebbe che dietro - o dentro - i più grandi disastri ci sono precise competenze. Nemme-

no Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc, offre filo all'amico De Mita. La mette semplicemente così: «Serve un governo che segni un momento del processo di riforme. E su questa linea andare a verificare se può avere una base più stretta o più larga». L'unica risposta possibilista, a De Mita la manda, da Montecitorio, Giorgio La Malfa. Ma fino a che punto consolatoria? Ricorda, infatti, il leader repubblicano che «discorsi come quelli», fatti dal Pri in campagna elettorale, furono «coperti dal dileggio...». Allora? «Quello del governo - avverte Giorgio Napolitano -

sarà un parto molto laborioso e non è nemmeno detto che poi ne venga fuori un fanciullo robusto destinato a durare in vita». Tanto più serve, insiste il leader riformista del Pds, «un approccio nettamente innovativo».

La parola passa a Scalfaro. Pare che voglia accelerare, senza aspettare che la Dc abbia o meno risolto i suoi conflitti interni. Vero presidente? «Sinceramente non lo so. Il ricevimento è finito, Scalfaro è nella sua nuova funzione. Per oggi si propone di sentire qui e là che aria tira. Poi deciderò...».



Il presidente della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita

Legha nord «Conquistati» gli uffici alla Camera

Senato Commissioni entro il 10 giugno

ROMA. La Lega nord ha finalmente conquistato la sua sede a Montecitorio. Tre giorni fa il partito di Umberto Bossi aveva minacciato di occupare i locali del palazzo, stanco di peregrinare da un piano all'altro. Ora finalmente ha uffici sufficienti ad ospitare i suoi deputati. Dopo questa battaglia i deputati leghisti si sono nuovamente riuniti nei locali della commissione Trasporti per discutere - ha riferito il capogruppo Marco Formentini - di questioni organizzative e non politiche.

Formentini ha smentito che la Lega sia stata contattata da altri gruppi politici per eventuali accordi sull'elezione del presidente della Camera. «A noi - ha precisato il capogruppo leghista - spetta di diritto una vicepresidenza per questioni numeriche evidenti e quindi a nostro giudizio non c'è nulla da negoziare. Ad ogni modo - ha concluso Formentini - abbiamo fatto una proposta di modifica del regolamento di Montecitorio affinché queste attribuzioni diventino automatiche».

Interrogato sul nuovo presidente della Repubblica Formentini ha detto che Oscar Luigi Scalfaro è «l'ultimo volto decente che il sistema ha potuto tirare fuori». La Lega, come è noto, nell'occasione cecivista ha votato per il suo ideologo, il professore e senatore Gianfranco Miglio.

Contemporaneamente a quella di Montecitorio si è svolta una riunione a palazzo Madama dei senatori della Lega, i quali al termine dei lavori hanno stilato un comunicato con cui contestano i recenti provvedimenti fiscali decisi dal governo.

ROMA. Entro il 10 giugno saranno insediate le commissioni permanenti di palazzo Madama. Lo ha deciso ieri la conferenza dei presidenti dei gruppi, riunita sotto la presidenza di Spadolini. La Dc e il Psi sono ancora in ritardo nel designare i propri uomini nelle commissioni. Tuttavia questo non ne impedirà la formazione prima che si faccia il governo.

In passato si era sempre proceduto in maniera diversa: prima il governo, poi le commissioni, in modo da suddividere le presidenze solo tra i gruppi di maggioranza. Solo i socialisti volevano confermare questa prassi, affondata dal voto del 5 aprile.

La Dc, al contrario, ha dichiarato di non avere alcuna preclusione nei confronti di presidenti designati dalle opposizioni. La richiesta di insediare le commissioni, indipendentemente dai tempi di soluzione della crisi di governo, era stata avanzata ieri dal Pds, Rifondazione comunista e Msi. Giuseppe Chiarante, capogruppo della Quercia, aveva sostenuto la necessità di affrontare a livello parlamentare grandi questioni come quelle della criminalità e della sicurezza.

Sulle presidenze il Pds ha sostenuto con altri gruppi l'esigenza di procedere secondo un criterio istituzionale di riconoscimento delle pari dignità, senza subordinazioni all'ipoteca di un vincolo di governo.

Bassolino si rivolge a Scotti «A Napoli va reso pubblico l'elenco dei candidati con precedenti penali»

ROMA. Sospettato di collusione con la malavita organizzata, candidato per le comunali di Napoli col partito di Vizzini, puntualmente è stato arrestato. E la vicenda dell'avvocato Carmine Petrillo (questo il nome dell'esponente socialdemocratico finito dietro le sbarre) rafforza una denuncia del Pds di pochi giorni fa. Denuncia che Antonio Bassolino, del coordinamento politico della Quercia, aveva rivolto direttamente al ministro Scotti. Chiedendogli di «rendere pubblici, subito, adesso, i nomi dei candidati al turno amministrativo del 7 giugno che abbiano subito condanne per reati di associazione mafiosa, di traffico di stupefacenti, per peccolato, per reati contro la pubblica amministrazione». Condanne sulle quali va informata l'opinione pubblica, anche se magari non sono definiti.

Ora, c'è stato l'arresto di Carmine Petrillo. Per altro un personaggio già conosciuto dalla giustizia per falso monetario e appropriazione indebita. Un episodio che fa dire ancora a Bassolino: «L'arresto non propone la grave questione della presenza in alcune liste addirittura di pregiudicati».

E allora il deputato del Pds torna a dire al ministro Scotti: «Non si può prendere tempo fino a dopo le elezioni. L'opinione pubblica e gli elettori di Napoli e degli altri Comuni interessati alle votazioni, hanno il diritto di sapere fin da ora chi si vota e i nomi di coloro che hanno precedenti penali».

Al centro del braccio di ferro la convocazione del Consiglio nazionale non ancora decisa De Mita vuole un rinvio, Gava ha fretta Nella Dc è battaglia sul nuovo segretario

Girandola d'incontri in casa dc, ma soluzioni all'orizzonte non se ne vedono. Gava, in corsa per la segreteria, incontra Forlani e Andreotti. De Mita riunisce i suoi per mettere a punto una «strategia del rinvio» che miri ad una «soluzione unitaria» azzerando le candidature in campo (cioè Gava e Martinazzoli). E intanto continua il braccio di ferro sul Cn: Forlani e Gava lo vogliono subito, De Mita resiste.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Agli amici che gli chiedono quando convocherà il Consiglio nazionale per l'elezione del nuovo segretario della Dc, Ciriaco De Mita in questi giorni risponde più o meno così: «Ne ho discusso con Forlani, e tutti e due pensiamo che sia inutile convocare il Cn se non c'è già una soluzione pronta». Parole saggie, a prima vista: un segretario non si elegge in quattro e quattr'otto, e una riunione

capo dc, Forlani non dà mai una risposta definitiva. Costi, nei colloqui riservati, l'ex segretario ha prospettato una serie di ipotesi. Ha parlato di «dirigenza collegiale», di «azzerramento» di tutto l'organigramma, di rinvio delle scelte a dopo la conclusione della crisi di governo. Insomma, un ventaglio ampio che non preclude alcuna via d'uscita.

Una sola cosa, però, Forlani l'ha ripetuta con nettezza: «Le mie sono dimissioni vere. Non possiamo rifare come la volta scorsa, scordatevi che io accetto di rimanere ancora. Bisogna decidere». De Mita ha insistito più volte, ha chiesto e ha fatto chiedere a Forlani di rimanere: ma la risposta è rimasta la stessa. E il ventaglio di ipotesi prospettato dall'ex segretario, a fronte delle sue dimissioni «irrevocabili» e del gran movimento in casa dorotea, in realtà

non è così ampio come sembra. De Mita l'ha capito, ha fiutato puzza di bruciato, e si è preparato a resistere. Come? Aprendo una partita in proprio destinata ad incrociare quelle di Gava e Martinazzoli.

Per chiarirsi le idee, ieri De Mita ha invitato a pranzo alcuni fedelissimi: Mannino, Cabras, Gargani, Tabacci, Sanza. Ma anche due esponenti del «gruppo dei quaranta» schierati con Martinazzoli: Castagnetti e Biasutti. Scopo dell'incontro, preparare la riunione di tutta la sinistra dc, che dovrebbe tenersi lunedì prossimo dopo molti rinvii. Ma anche, e soprattutto, mettere a punto una strategia. Che si snoda in due momenti: raggiungere un accordo fra i capicorrente che consente un rinvio del Cn fino alla conclusione della crisi (fra gli argomenti portati a favore di questa tesi, De Mita ha indi-

cato anche gli impegni di Forlani a Strasburgo e le elezioni a Trieste e a Napoli). E chiedere il ritiro simultaneo delle due candidature in campo: quella di Martinazzoli e quella di Gava, che rischierebbero di portare ad una spaccatura. Con l'obiettivo di ragionare prima sulla linea politica, e di scegliere poi un candidato che sia «gruppo del quaranta» frutto di «una larghissima convergenza».

Pare che De Mita abbia in testa il nome di Sergio Mattarella, attuale vicesegretario. De Mita, in questa fase, rischia molto: se dovesse saldarsi un asse Martinazzoli-Gava, con conseguente spartizione delle cariche di segretario e di presidente, la sinistra dc uscirebbe spazzolata, e De Mita finirebbe all'opposizione. E all'opposizione ci finirebbe anche se fosse costretto a scegliere in Cn fra Martinazzoli e Gava.

dovrebbe infatti schierarsi col primo, con la certezza che alla segreteria andrebbe il secondo. E tuttavia, la posizione «comoda» che De Mita ha oggi gli offre, paradossalmente una «chance» quella di indossare i panni del mediatore.

Antonio Gava, infatti, vuol fare sì il segretario: ma non vuole spaccare il partito. Per questo, l'alleanza con Martinazzoli (contro De Mita) è una carta di riserva, da giocare soltanto se la sinistra dc dovesse irrigidirsi. Ma ad irrigidirsi, De Mita non ci pensa neppure. E Gava preferisce di gran lunga l'accordo allo scontro: è questo il principio che ha seguito quando decise, contro il parere della maggioranza di «Azione popolare», di non contrapporsi a Mancino per la poltrona di presidente del senato. Resta naturalmente da capire quanto ampi siano i margini

della mediazione possibile: perché se questa dovesse passare davvero per un ritiro della candidatura, le cose si farebbero difficili. «Come si fa a dir di no a Gava?», vanno ripetendo i dorotei. Già, come si fa? Il gran sacerdote doroteo, infatti, si fa scudo in questi giorni delle decisioni dell'ultimo Consiglio nazionale: decisioni unilaterali sulla famosa «fase nuova» da aprire nel paese. E se la linea politica è unitaria, perché sul nome ci si dovrebbe dividere?

Ieri Gava ha avuto alla Camera un breve colloquio con Martinazzoli, poi, a piazza del Gesù, un lungo incontro con Forlani. Ha incontrato Marni («Forze nuove» insiste su Martinazzoli), e nel pomeriggio è tornato a vedere Andreotti. Oggi dovrebbe finalmente incontrare De Mita. Per convincerlo a convocare il Cn.

Alle urne il 7 giugno per il Comune, secondo i sondaggi è in aumento l'astensione Napoli in sordina verso le elezioni Molti candidati a rischio magistratura

Nove giorni al voto. A Napoli il sette giugno si voterà per il rinnovo del consiglio comunale. Dodici le liste in «corsa» con poco meno di mille candidati. Alla linea della trasparenza e del contenimento delle spese elettorali, scelta da Pds, Rete, Verdi, Rifondazione, si contrappongono feste, ricevimenti, pranzi, nella disperata caccia al voto. I giovani industriali hanno proposto un patto per Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Fra nove giorni si vota a Napoli per il rinnovo del consiglio comunale, ma l'attenzione della città è rivolta altrove, a Palermo o a Roma. La campagna elettorale, quindi, è sotterranea, poca pubblicità sui giornali, spot su qualche emittente privata (c'è anche un mingherlino socialista che per propagandare la propria candidatura usa una scena di «Rambo» ed un altro che blocca uno dei ran pullman che circolano per Napoli per far dire ad una bionda ragazza, ma con sano accento partenopeo, che voterà per lui), manifesti, regolarmente affissi ai di fuori dagli spazi elettorali, che però sono molto meno di quelli delle altre competizioni. Non per questo si spende di meno. La campagna elettorale per le comunali si sta facendo con feste, party, cene ed incontri. I partiti della vecchia



Nello Polese

che hanno problemi con la giustizia. Da più parti è stato chiesto che questa lista sia resa pubblica prima delle elezioni. Per ora la richiesta è andata di sassetta. Le contraddizioni però non finiscono qui. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità, mesi prima dello scioglimento, un codice di autoregolamentazione in cui si accettavano le norme consigliate dalla commissione Antimafia. Nonostante il voto unanime, alla fine si sono ricandidati consiglieri colpiti da avvisi di garanzia, invischiati in inchieste giudiziarie e qualcuno dei «nuovi» pare abbia sulle spalle anche denunce per reati gravi. E la dimostrazione di quanto sia grande la loro coerenza.

Una iniziativa significativa che ricalca il patto per Napoli è quella lanciata dai giovani industriali napoletani. L'iniziativa ha ricevuto decine e decine di adesioni. I giovani imprenditori, fra qualche giorno renderanno nota la lista dei candidati ritenuti «idonei» ad aderire alla proposta. L'iniziativa, che ricalca il patto referendario, è stata presentata qualche giorno fa nella sede dell'Unione Industriale di Napoli. Unico neo, il presidente dell'Unione Industriale è stato di recente rinvio a giudizio per una questione che riguarda gli appalti per i mondiali del 90.

che hanno problemi con la giustizia. Da più parti è stato chiesto che questa lista sia resa pubblica prima delle elezioni. Per ora la richiesta è andata di sassetta. Le contraddizioni però non finiscono qui. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità, mesi prima dello scioglimento, un codice di autoregolamentazione in cui si accettavano le norme consigliate dalla commissione Antimafia. Nonostante il voto unanime, alla fine si sono ricandidati consiglieri colpiti da avvisi di garanzia, invischiati in inchieste giudiziarie e qualcuno dei «nuovi» pare abbia sulle spalle anche denunce per reati gravi. E la dimostrazione di quanto sia grande la loro coerenza.

Una iniziativa significativa che ricalca il patto per Napoli è quella lanciata dai giovani industriali napoletani. L'iniziativa ha ricevuto decine e decine di adesioni. I giovani imprenditori, fra qualche giorno renderanno nota la lista dei candidati ritenuti «idonei» ad aderire alla proposta. L'iniziativa, che ricalca il patto referendario, è stata presentata qualche giorno fa nella sede dell'Unione Industriale di Napoli. Unico neo, il presidente dell'Unione Industriale è stato di recente rinvio a giudizio per una questione che riguarda gli appalti per i mondiali del 90.

Napoli, «rilevava» le aziende di imprenditori «spremuti» dalla camorra Dalla lista Psdi a Poggioreale per associazione a delinquere

NAPOLI. A «salvare» gli imprenditori in gravi difficoltà economiche che avevano contratto debiti con gli usurai della camorra, ci pensava l'avvocato Carmine Petrillo, candidato nelle liste del Psdi alle prossime elezioni del 7 giugno per il rinnovo del consiglio comunale di Napoli. Infatti, quando le vittime non potevano restituire il danaro, con interessi del 300 per cento all'anno, interveniva il civilista, che convinceva gli imprenditori nei guai ad emettere fatture relative ad operazioni commerciali mai avvenute. Un sistema, questo, già sperimentato dalla camorra, che serve per «ripulire» il danaro, e giustificare gli improvvisi arricchimenti dei malavitosi.

L'esponente del «sole nascente», pregiudicato per falso monetario ed appropriazione indebita, è finito in manette assieme ad altre tre persone con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e a reati finanziari. L'operazione, che è ancora in corso, ha preso il via dall'arresto, avvenuto una settimana fa, di un imprenditore edile di Sant'Agnesello di Sorrento, Aniello Prudente. L'uomo fu bloccato all'aeroporto di Capodichino mentre saliva su un

DC9 diretto a Milano: in una valigetta, aveva fatture «false» per un valore di oltre dodici miliardi e mezzo di lire. Gli inquirenti avrebbero accertato che Prudente sarebbe stato prima un «cliente» di due usurai di Castellammare di Stabia, Antonio De Rosa, di 45 anni, e Pasquale Maresca, di 30 (arrestati con l'accusa di usura), e poi convinto dall'avvocato socialdemocratico ad entrare nel giro. In particolare, Aniello Prudente emetteva le fatture per conto della sua società, la «Cesat», che riguardavano operazioni commerciali mai eseguite con un'altra azienda, la «Telefon», con sede legale a Roma ed operativa a Pisa. Quest'ultima impresa - i carabinieri stanno indagando per controllare se sia, in qualche modo, controllata dalla malavita organizzata - si occupa di componentistica elettronica per impianti telefonici.

Principale obiettivo della banda, come si è detto, era quello di «riciclare» danaro «sporco». Il ruolo dell'avvocato candidato nelle liste del Psdi, e degli altri tre personaggi arrestati, era quello di facilitare le imprese in difficoltà economiche ed in ritardo con i pagamenti agli usurai, che pretendevano interessi annui

fino al trecento per cento. A pena dieci giorni fa, sempre a Castellammare di Stabia, la Guardia di finanza ha arrestato undici persone che operavano con la copertura di società-fantasma nel campo del materiale edile: imprese costituite con l'unico scopo di fungere da paravento allo

strozzinaggio. Molte di queste ditte cambiavano ragione sociale in pochi mesi: chiudevano i battenti e riaprivano subito dopo aver cambiato sigla e amministratori. Un «trucchetto» utilizzato dagli usurai per eludere i controlli degli investigatori. □M.R.

Advertisement for 'Tutti i lunedì un libro d'arte' featuring 'I GRANDI PITTORI' and 'Gauguin'.